

BIOSCRITTURE

Maria Elisabetta Novello

Giorgia Gastaldon

Nella mostra *Bioscritture*, l'artista visiva Maria Elisabetta Novello si confronta con diversi temi attuali e al contempo arcaici, facendo ricorso a una tecnica di stampa antica come quella della fisiotipia o fisiografia. Questo procedimento calcografico – diffuso soprattutto alla metà del XIX secolo e definito anche nei termini di “stampa naturale” – viene utilizzato oggi dall'artista per imprimere su fogli di piombo elementi appartenenti al mondo vegetale, quali piante, foglie e rami secchi, raccolti in specifici luoghi naturali e scelti rigorosamente alla fine del loro ciclo vitale. In tal modo, questi materiali organici smettono di rappresentare degli elementi di scarto e diventano invece protagonisti di un'operazione estetica di recupero e valorizzazione, attraverso la quale acquisiscono una qual certa eternità, tradizionalmente riferibile a oggetti dalla natura meno effimera.

Da questa ricerca nasce dunque il ciclo di opere *Carta della terra* che prende spunto, come suggerisce il titolo, dall'omonimo documento stilato nel 2000 quale «dichiarazione di principi etici fondamentali per la costruzione di una società globale giusta, sostenibile e pacifica nel ventunesimo secolo». Questi lavori propongono delle impronte dei campioni di realtà naturale raccolti dall'artista, restituiti in seguito in una sorta di indagine botanica in cui l'osservatore è invitato a riscoprire cose già conosciute con sguardo rinnovato, attraverso il meccanismo della meraviglia, che permette al mondo visibile di presentarsi come carico di una potenza sconosciuta e misteriosa, verso la quale gli uomini e le donne provano da sempre curiosità e attrazione.

In questa ricerca è poi proposta anche una riflessione sul tema dell'endemismo e cioè di quel fenomeno per il quale, in biologia, si riscontra la presenza di specifici organismi animali e vegetali limitata a un'area circoscritta di una determinata regione, a dimostrazione della capacità della natura di percepire i mutamenti ambientali e di adattarsi a condizioni di vita sempre diverse, e talvolta dure e difficoltose. I materiali organici utilizzati da Novello per realizzare le sue “bioscritture” sono dunque prelevati ogni volta da contesti geografici e ambientali differenti, in qualche modo legati al luogo dove saranno esposti i lavori finali. Pertanto, per gli spazi della Stamperia d'arte Albicocco di Udine sono state realizzate opere specifiche che presentano come materiale costitutivo foglie, fiori e rami di piante che popolano le alture e i campi del Friuli Venezia Giulia, raccolti già secchi, in momenti in cui la natura è immobile, nel passaggio tra una stagione e l'altra, e qui presentati anche in un'installazione *site specific*.

Le opere così realizzate – siano esse le matrici di piombo *tel quel*, le stampe su carta da esse derivate o le versioni arricchite con la cenere – si presentano dunque come un'operazione che tende a parlare del reale – nello specifico qui del mondo vegetale – senza però la necessità di una mediazione attuata attraverso le tecniche di riproduzione più tradizionali. Con il ricorso alla fisiotipia, infatti, Novello sembra voler lasciare la natura libera di parlare di sé e per sé e in questo modo finisce per coniare un inedito linguaggio universale, riconoscibile e interpretabile come tale da chiunque e indipendentemente dalla propria provenienza geografica e culturale, e per questo apparentemente più profondo e vero.

La presenza di elementi vegetali fragili e precari è il *trait d'union* che lega questi recentissimi lavori alla serie degli *Alberi*, a sua volta derivata dalla più longeva ricerca dei *Paesaggi*. In queste opere è protagonista indiscussa la cenere, materiale d'elezione nella poetica di Novello da diverso

tempo, utilizzata nella realizzazione di sculture, installazioni *site-specific* e/o *time-specific*, performance.

I *Paesaggi* rappresentano per certo il campo d'azione in cui l'artista ha meglio espresso la possibilità, per un elemento simbolo di scarto ed entropia quale la fuliggine, di assurgere a un rinnovato valore materiale ed estetico. Costruendo teche trasparenti dalle forme e dimensioni variate ogni volta, al fine di dare un ritmo sempre diversificato alle visioni proposte, Novello realizza stratificazioni di ceneri dalla grana e tonalità differenti, proponendo orografie tanto precise quanto precarie. Anche in questo caso l'operazione messa in atto è la medesima e riguarda la possibilità di vedere realtà vecchie con occhi nuovi, constatando stupiti ovvietà scientifiche e storiche come il fatto che tutti i paesaggi, siano essi naturali o urbani, sono il frutto di stratigrafie e di un perenne procedere per somma e sottrazione.

Dall'elaborazione dei *Paesaggi*, e più nello specifico dalle operazioni di selezione e scarto che stanno alla base della loro realizzazione materica, nascono poi gli *Alberi*. Novello racconta infatti che durante le procedure di setacciamento della cenere con cui realizzava le sue orografie si andava sempre accumulando un qual certo quantitativo di oggetti sopravvissuti alla combustione, come pezzi di legnetti e resti di foglioline. Da un certo momento in poi l'artista decide dunque di includere questi e altri addizionali elementi vegetali nelle sue teche, riempite poi di cenere. Il risultato finale degli *Alberi* è pertanto simile e al contempo molto lontano da quello degli originari *Paesaggi*. L'inserimento di queste aggiunte vegetali contribuisce infatti alla creazione di una profondità prospettica nelle opere: l'occhio umano, abituato per natura ed educato dalla tradizione della storia dell'arte occidentale a rintracciare e riconoscere spazialità tridimensionali, finisce infatti qui per organizzare spazialmente l'esperienza visiva di queste opere, che si trasformano così immediatamente in immagini di deserti o di dune della macchia mediterranea.

Anche in questa mostra Maria Elisabetta Novello riesce dunque perfettamente nell'intento che pare guidare la sua intera ricerca artistica: mostrare le potenzialità rigeneranti di materiali apparentemente inutili, talvolta addirittura frutto di processi annichilenti e distruttivi. *Bioscritture* si presenta pertanto come una nuova occasione in cui l'artista riesce a esprimere temi a lei cari quali la precarietà dell'esistenza – fragile e da proteggere –, il fluire incessante del tempo – che si fa storia ma anche, e forse soprattutto, processi naturali inarrestabili –, l'impronta che il passaggio di tutti noi lascia su questo mondo.